

CULTURA
MAL DI MARE



FINE ART IMAGES/ARCHIV ALinari

LA GRANDEUR FRANCESE AGGRAPPATA A UNA ZATTERA

di Giuseppe Marcenaro

NEL TEMPO in cui viveva a Milano, coinvolto dalla passione per Métilde Dembowski – che per toglierselo di torno e fargli sbollire gli ardori gli “consigliava” di farsi una passeggiata dalle parti del Duomo – Henri Beyle non trascurava certo di seguire le questioni del mondo. L’11 dicembre 1818 scriveva all’amico Adolphe de Mareste: «Avrete certamente letto sull’ultimo numero della *Edinburgh Review* le pagine dedicate al naufragio della fregata Medusa, che faceva parte di una spedizione nel Senegal... Se avessi l’onore di essere ministro, farei tradurre queste pagine e le farei distribuire ai deputati e alla Marina... Ma il ministro Molé è troppo stupido... ». Il



NEL 1816 IL NAUFRAGIO DI UNA FREGATA E LE SCENE DI ORRORE TRA I SUPERSTITI SCONVOLGEBANO UN PAESE IN CRISI. IL **CELEBRE DIPINTO** DI GÉRICAUT NE FU LO SPECCHIO. ORA UN SAGGIO TORNA A IMMERGERSI IN QUELLA TEMPESTA

- 1** La zattera della Medusa, il grande dipinto di **Théodore Géricault** oggi al Louvre **2** Il libro *La zattera della Medusa* di Franzobel (Il Saggiatore, pp. 544, euro 25, traduzione di Silvia Verdiani) **3** Un autoritratto di Géricault (1791-1824)

fatto cui faceva riferimento lo scandalizzato Beyle, aveva sconvolto l'opinione pubblica due anni prima, ma era ancora vivo nella memoria.

Nei medesimi giorni in cui Beyle (che da poco aveva cominciato a pubblicare con lo pseudonimo Stendhal, ndr) commentava l'articolo, a Parigi, in un atelier del Faubourg du Roule in cui c'era sufficiente spazio per una tela di 491 x 716 centimetri, un pittore di ventisette anni, Théodore Géricault, si apprestava a dipingere un quadro il cui spunto era proprio il naufragio della fregata La Méduse, evento che aveva prostrato i francesi, in quegli anni già sconfortati e trafitti dalle delusioni. Al tempo della tragedia della Méduse la Francia era appena uscita da non secondarie esperienze: prima la Rivoluzione e poi la *grandeur* tramontata con la sconfitta di Waterloo. Napoleone relegato a Sant'Elena. A Vienna il Congresso aveva ripristinato la geopolitica europea antecedente la Rivoluzione. Tutto quanto era avvenuto, nel bene e nel male, con una Francia quale perno centrale della storia di quegli anni, sembrava definitivamente cancellato. Il quadro che Géricault stava dipingendo era anche simbolo di quella crisi nazionale: un tragico avvenimento di cronaca diventava l'emblema di una società in bilico tra illusoria speranza e costernata sfiducia.

Ma cos'era veramente successo?

Diretta al porto di Saint-Louis, sulle coste del Senegal, la fregata francese La Méduse era salpata il 13 giugno 1816 da Rochefort. Con circa quattrocento imbarcati viaggiava in convoglio con altre tre navi: il fluyt Loire, il brigantino Argus e la corvetta Écho. La missione della fregata era accertarsi che l'Inghilterra avesse tenuto fede al trattato di Parigi e avesse abbandonato la colonia del Senegal restituendola alla Francia. Nonostante

la grossolana incompetenza – gli unici meriti suoi erano la nobiltà e un'indiscussa fedeltà al re di Francia – Hugues Duroy de Chaumareys era stato nominato capitano della Méduse. Viaggio "ufficiale": a bordo c'era Julien-Désiré Schmaltz, neogovernatore della colonia, che andava a prenderne possesso accompagnato dalla moglie Reine.

Il comandante Chaumareys voleva arrivare a destino il più presto possibile. Aumentando la velatura La Méduse finì col distaccare le altre navi. Nell'illusoria corsa il 2 luglio la fregata si incagliò sulle secche del Banc d'Arguin, nell'Atlantico, 160 miglia al largo dell'attuale Mauritania. Un buon numero di imbarcati, il 5 luglio, si avviò a remi in direzione della costa, sulle sei scialuppe della fregata. Sulla Méduse, con alcuni ufficiali, erano rimaste 147 persone che non avevano potuto trovare posto sulle scialuppe. Demolendo parti della fregata fu costruito allora uno zatterone di fortuna lungo circa 20 metri e largo 7 sul quale si sistemarono quanti erano rimasti a bordo della nave. Agganciata a due scialuppe per essere trascinata – dopo poche leghe la cima si spezzò – la zattera fu abbandonata al proprio destino. Incidente dovuto soltanto alla sorte? Dubbio posto ancora ai nostri tempi dallo scrittore tedesco Franzobel (al secolo Franz Stefan Griebel) che in uno splendido libro rievoca, tra feroci scenari, stupidità e efferatezze, la vicenda di *La Zattera della Medusa* (Il Saggiatore).

«Il 18 luglio 1816 era un magnifico giovedì... l'aria trasparente come cristallo... Erano le undici del mattino quando il marinaio di testa d'albero dell'Argus (che faceva parte del convoglio di scorta della fregata Medusa) sul mare piatto segnalò uno strano oggetto a due gradi a dritta. Mezz'ora dopo l'Argus aveva raggiunto quell'oggetto

che sembrava una zattera. Il mozzo contò quindici figure con occhi scavati nelle orbite, rovi di barbe incolte, spalle bruciate, pelle scorticata, vesciche... Una vista terribile. Cadaveri ambulanti? Furono portati a bordo e il capitano ordinò di somministrare a quei disgraziati brodo di carne e vino. Anche cognac con uova sbattute. Il capitano Parnajon sapeva, come del resto chiunque a bordo dell'Argus, che quegli spettri d'uomo erano i sopravvissuti di quanti si credevano ormai morti. Erano le ultime quindici persone delle centoquarantasette abbandonate a bordo della Medusa, e che erano riuscite a sopravvivere per tredici giorni sulla zattera lasciata in bando in mezzo al mare».

Lo scandalo scoppiò quando la notizia arrivò in Francia e l'anti-borbonico *Journal des débats* pubblicò un *comptendu* del chirurgo Henry Savigny, uno dei sopravvissuti della zattera: era il racconto del clima di violenza e cannibalismo fra i naufraghi e soprattutto la discriminazione subita da quanti, non accolti nelle scialuppe di salvataggio, erano stati abbandonati alla loro sorte sulla zattera. Montò un affaire politico che coinvolse il re da poco tornato sul trono. Il comandante Chaumareys fu processato, ma senza esito.

L'onda polemica si riaccese nel 1819, al Salon di Parigi, inaugurato da Luigi XVIII, allorché il compiuto dipinto di Géricault, con il generico titolo *Scène de naufrage*, fu esposto al pubblico. Non sfuggì certo a nessuno che il gigantesco quadro raffigurasse la tragedia della zattera della Medusa. Ma al di là di una descrizione "simbolico-verista" del dramma, il grande dipinto (oggi al Louvre), in allegorico spasimo, rappresentava anche la disperazione dell'individuo di fronte al mistero e all'orrore dell'ineffabile vuoto dell'universo.



ALAMY / IPA

L'ARTISTA ESPOSE LA TELA CON UN TITOLO GENERICO, MATUTTI RICONOBBERO LA SCIAGURA